

A. V. AMARANTE

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della Misericordia

Una delle chiavi per comprendere la “pastorale misericordiosa” di Alfonso de Liguori, declinata in proposta morale, ci è offerta da Giovanni Paolo II. Nella lettera indirizzata ai Redentoristi, *Spiritus Domini*, il Santo Padre scriveva:

Desidero attirare la vostra attenzione su alcuni aspetti che oggi sembrano particolarmente eloquenti: sant’Alfonso fu molto amico del popolo, del popolo minuto, del popolo dei quartieri poveri della capitale del Regno di Napoli, del popolo degli umili, degli artigiani e, soprattutto, della gente della campagna. Questo senso del popolo caratterizza tutta la vita del Santo, come Missionario come fondatore, come vescovo, come scrittore. Per il popolo egli ripenserà la predicazione, la catechesi, l’insegnamento della morale e della stessa vita spirituale. Quale missionario, andò in cerca delle “anime più abbandonate delle campagne e dei paesetti rurali”, rivolgendosi al popolo con i mezzi pastorali più idonei ed efficaci. Rinnovò la predicazione nei metodi e nei contenuti, collegandola con un’arte oratoria semplice e immediata. Parlava in questa forma, perché tutti potessero capire¹.

A partire da questa chiave ermeneutica il presente contributo cerca di offrire sinteticamente alcune scelte di fondo che hanno portato Alfonso de Liguori a vivere e proporre una proposta morale-pastorale incentrata sulla benignità misericordiosa².

1. *La chenosi*

Alfonso nasce in famiglia che oggi definiremo alto borghese. Provenendo dal mondo dei ricchi riceve una formazione umana e culturale che si addiceva al suo rango. Per i giovani della buona società napoletana, chiamati un giorno a lavorare nelle maglie burocratiche del Governo, non bastava conoscere la grammatica e la retorica ma era necessario menar di spada e tirar di fucile, oltre a coltivare le lingue e le buone maniere. Lo stesso Alfonso non

¹ GIOVANNI PAOLO II, «Spiritus Domini», in *Enchiridium Vaticanum*, vol. 10, Ed. Dehoniane, Bologna 1989, p. 1420. [cf. AAS 79 (1987) pp. 1367-1368].

² Il presente contributo ripresenta e sintetizza quanto già scritto in un precedente studio: cf. A. V. AMARANTE, «La misericordia in Sant’Alfonso Maria de Liguori» in *Studia Moralia Supplemento* 7, 54/1 (2016) pp. 15-32.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

disdegnava di giocare a carte con i suoi coetanei, a suonare il clavicembalo e dipingere. Allo stesso tempo, annualmente, come figlio della buona società napoletana viveva gli esercizi spirituali e praticava la sana dottrina cristiana.

Formato in un clima culturale vivido, segnato dall'apice del barocco napoletano con delle punte di illuminismo e giurisdizionalismo culturale, vive una fede centrata su atti di carità pratici. In questo contesto la sua formazione umana vive una profonda crisi quando è deluso dalla giustizia umana. Sperimenta che la verità pratico pratica è solo in Dio.

Lasciata la toga per rispondere "sì" a Dio riceve una formazione segnata da varie correnti teologiche. Il suo precettore nel formarlo teologicamente,

erudì, dunque, Alfonso M. nel tomismo e nel contempo gli parlava di Vico per cui si stabiliva un'innegabile continuità tra la prima formazione culturale laica e questa seconda esperienza intellettuale ecclesiastica. [...] L'antigiansenista Torno consigliava dunque ai suoi allievi un [manuale] tollerante per la dommatica e un rigorista per la morale, questa evidente contraddizione rientra nelle scelte pedagogiche di un uomo aperto al dialogo e questa disponibilità non sarà senza conseguenze sulla comprensione e la benevolenza della sua dottrina morale³.

È formato quindi in un clima morale e pastorale segnato dal rigorismo. Ufficialmente la maggioranza dei teologici del tempo aderivano al giansenismo intellettuale. Marciano Vidal ci ricorda che «In quel momento, essere rigorista significava essere intellettuale, essere alla moda e vivere la radicalità evangelica. Alfonso, però, preferisce la verità pastorale, poiché sa che essere rigido significa offendere il popolo cristiano e mandare alla perdizione un gran numero di fedeli»⁴. A ragione B. Forte ha scritto:

Il trionfo del rigorismo era una sorta di reazione all'insorgente soggettivismo della modernità: il ricorso alla via più sicura, basata sulla scrupolosa osservanza della norma, appariva come un antidoto all'autonomia delle coscienze, che sembrava minare alla base l'edificio in cui da secoli si era organizzata la società, ecclesiastica e civile. La scelta a favore del rigorismo si coniugava peraltro a un senso tragico

³ P. GIANNANTONIO, *A. M. de Liguori e la cultura del suo tempo*, in *Alfonso M. de Liguori e la società civile del suo tempo*. Atti del Convegno Internazionale per il Bicentenario della morte del Santo (1787-1987), Napoli, S. Agata dei Goti, Salerno, Pagani, 15-19 maggio 1988. Biblioteca dell'*Archivium Romanicum*, fondata da Giulio Bretoni, Serie I – Storia – Letteratura – Paleografia, vol. 243, P. Giannantonio (ed.), Leo S. Olschki editore, Firenze 1990, p. 17.

⁴ M. VIDAL, *La morale di sant'Alfonso. Dal rigorismo alla benignità*, = *Quaestiones Morales* 7, Edacalf, Roma 1992, p. 47.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

della vita, capace di affascinare gli spiriti di maggiore sensibilità spirituale e culturale⁵.

Nel vissuto del quotidiano, la maggioranza dei pastori d'anime, viveva una sorta di bipolarismo teologico pastorale. I futuri sacerdoti apprendevano la prassi morale su testi rigoristi ma nella pratica pastorale invece esercitavano la misericordia, che in taluni casi sfociava nel lassismo. Lo stesso Alfonso in maniera impietosa, quando ormai già era stato elevato alla dignità episcopale, con coraggio denunciava con franchezza questo stato di cose «sebbene alcuni dicono di tenerla [la rigida sentenza], in pratica però usano il contrario, e si spacciano probabilioristi solamente per non esser chiamati seguaci della morale lassa e rilasciata, secondo la taccia che voi loro date»⁶.

Il vissuto quotidiano della pratica pastorale, la conoscenza del popolo minuto che prima di pregare cerca di mangiare, porta Alfonso a scoprire il Dio della misericordia più che quello della giustizia vendicativa.

Già dai primi anni di sacerdozio la pratica pastorale, vissuta attraverso la predicazione e le confessioni, le missioni popolari e le Cappelle Serotine, gli fanno comprendere che la conversione per terrore non conducono all'incontro salvifico. Comprende che bisogna parlare al cuore e alla mente insieme. In caso contrario una conversione senza fondamento affettivo ed intellettuale ha vita breve.

Gradualmente si scontra e si distacca dalla proposta catechetica ufficiale. Questa, incentrata sulle dimensioni negative della paura, che faceva leva sul peccato come deterrente e controllo delle coscienze, presentava la vita cristiana incamminata verso il baratro della dannazione eterna. «Alfonso, pur mantenendo il linguaggio tipico del tempo, si distacca progressivamente da queste accezioni, incentrando sempre più la sua proposta sull'amore sconfinato di Dio manifestatosi pienamente nella kenosi del Cristo»⁷.

Per Alfonso la kenosi non è solo abbassamento del divino verso l'umano. La kenosi è la concretizzazione dell'amore misericordioso di Dio verso l'uomo che trova la massima manifestazione umana nella croce. Il sacrificio di Cristo sulla croce diventa però realtà indelebile con la risurrezione che dona all'umanità la vita nuova attualizzando la Redenzione.

⁵ B. FORTE, «Attualità della morale alfonsiana. Sant'Alfonso e la coscienza morale, ieri e oggi» in *Studia Moralia* 45/2 (2007) p. 165.

⁶ A. DE LIGUORI, *Risposta apologetica circa l'uso dell'opinione egualmente probabile*, in *Opere complete*, vol. XXX, L. Corbetta, Monza, 1831, p. 106.

⁷ A. V. AMARANTE, «La misericordia in Sant'Alfonso Maria de Liguori», p. 19.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

Se il peccato allontana da Dio e dai fratelli, lo stesso Dio, per mezzo della kenosi misericordiosa del Figlio, ci viene incontro ridonando all'umanità la piena dignità. Questo perché l'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo insegna all'uomo che la perfezione di un'anima sta nell'amare Dio di cuore e non guardare più al male fatto. «La kenosi in questa visione è sì abbassamento ma per innalzare l'uomo a Dio. È svuotamento della divinità del Figlio di Dio per innalzare l'uomo alla divinità. La misericordia in quest'ottica è il ristabilimento pieno della comunione tra Dio e l'uomo»⁸. Ecco per cui per il Nostro la redenzione che dona la misericordia è pazzia d'amore⁹. Il folle non è Dio con il suo amore traboccante. Quella di Dio è, sì, pazzia, ma d'amore. Il vero folle è l'uomo se non si lascia amare di questo amore infinito:

se la fede non ce ne assicurasse, chi mai potrebbe arrivare a credere che un Dio onnipotente, felicissimo, e signore del tutto, abbia voluto amar tanto l'uomo, che sembra esser egli uscito fuori di sé per amore dell'uomo? [...] «O ladro de' cuori, la forza del vostro amore ha spezzati anche i nostri cuori sì duri. Voi avete infiammato tutto il mondo del vostro amore»¹⁰.

Quando l'uomo si accontenta dell'effimero tradisce la grandezza della vocazione in Cristo.

La misericordia quindi è l'atto d'amore redentivo supremo. Ma se da un lato ristabilisce la comunione con Dio allo stesso tempo è il principio guida che deve realizzare la vera relazione tra Dio e l'uomo, e gli uomini. La kenosi prima atto della redenzione «come atto di misericordia per tutti gli uomini, precede l'idea di peccato da riparare o di giustizia da soddisfare, in quanto la kenosi redentiva ci ha rigenerati come figli per mezzo della potenza dello Spirito Santo»¹¹.

⁸ *Ivi*, p. 20.

⁹ Cf. A. V. AMARANTE – A. DONATO, *Pazzo per amore*, Editrice San Gerardo, Materdomini (AV), 2007.

¹⁰ A. DE LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, in *Opere ascetiche*, Ed. di Storia e Letteratura, Roma 1933, vol. I, pp. 6-9. Per il de Liguori la kenosi come atto di redenzione «è opera attuata da Gesù Cristo, ma è anche offerta a tutti di vita nuova in Lui, perché chiunque crede in Lui non muoia ma abbia la vita eterna. Questo pensiero è forte in sant'Alfonso. Egli è persuaso che l'abbondante redenzione è salvezza offerta a tutti, è invito a conversione vera e sincera all'amore che Dio ci ha manifestato in modo pieno proprio nei fatti della Pasqua di Gesù. Di fronte a tanto amore l'uomo non può restare indifferente. Deve rispondere con l'amore all'amore» F. SACCO, *Il dinamismo della carità*, = *Copiosa Redemptio* 9, Ed. San Gerardo, Materdomini (AV) 2015, pp. 147-148.

¹¹ A. V. AMARANTE, «La misericordia in Sant'Alfonso Maria de Liguori», p. 23.

2. *Le scelte pastorali*

Questo sfondo teologico che Alfonso proporrà al popolo di Dio è dato dal suo incontro con il Cristo che trasforma la vita. Come ogni vero credente è costretto a fare un esodo. Da uomo religioso diventa uomo di fede. Alfonso conosce il Cristo da piccolo. Ha una sua vita di preghiera. Il vero incontro con il Figlio di Dio che gli trasformerà la vita avviene lentamente. Questo incontro lo porterà ad un esodo personale fino a donarsi totalmente agli uomini per annunciare il Cristo. «A portare Alfonso al popolo è il Cristo. Il suo “esodo” dal mondo dei privilegiati a quello degli abbandonati è retto dalla necessità di restare fedeli e di attualizzare la modalità in cui il Redentore si è posto tra noi come vangelo e come salvezza»¹².

L'esperienza nefasta della giustizia umana accelera il suo esodo verso il Cristo. Ben presto passerà dal rifare i letti degli ammalati dell'ospedale degli Incurabili di Napoli, alla consacrazione totale a Dio per donarsi agli uomini incondizionatamente. Da giovane sacerdote la fedeltà alla verità, e all'esigenza della riconciliazione con Dio, lo porterà ad operare per lo più «nel Mercato, e nel Lavinaro, ove vi è la feccia del Popolo Napoletano; anzi godeva vedersi circondato dalla gente più vile, come sono i Lazzari, così detti, e da altri d'infimo mestiere»¹³.

Alfonso invita a seguire il Redentore perché ha sperimentato personalmente la “copiosa redemptio”. L'amore quando è vero ci spinge ad aprirci agli altri. L'esperienza vivificante e risanatrice con il Cristo spinge il Nostro a non tenere per sé la “buona notizia” ricevuta ed accolta. La novità del vangelo, capace di dare senso e compimento alla vita, lo spinge verso coloro che sono più lontani da questo incontro trasformante. Il suo personale esodo lo porterà a lasciare la città di Napoli per andare nell'entroterra dove l'abbondanza spirituale era maggiore. In un certo senso Alfonso esce dal guscio dorato di Napoli per immergersi nell'umanità più reietta. Infatti, insieme con altri sacerdoti, indirizza la sua scelta pastorale verso quei gruppi umani, che o per scelta personale o perché sono stati abbandonati dalle grandi agenzie educative, hanno bisogno di ricevere e sperimentare l'abbondante redenzione di Dio che conduce alla libertà.

¹² S. MAJORANO, «Il popolo chiave pastorale di S. Alfonso» in *Spicilegium Historicum CSSR* 45 (1997) 74. Questa scelta è condensata con una sola espressione nel proemio delle regole redentoriste, di “seguire l'esempio” del Redentore. Da uomo di atti religiosi diventa testimone credibile di fede vissuta e trasmessa.

¹³ A. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Alfonso M.a de Liguori, Vescovo di S. Agata e Fondatore della Congregazione de' preti missionari del SS. Redentore*, Ed. Vincenzo Orsini, Napoli 1798-1802, II, p. 40.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

La ricerca degli abbandonati porterà Alfonso a maturare gradualmente la decisione di fondare la Congregazione dei Redentoristi nel 1732.

Chi non coglie il mutamento radicale deciso qui da Alfonso si condanna a non comprendere il Liguori fondatore, il Liguori scrittore, il Liguori moralista. Il cavaliere napoletano di classe, l'intellettuale completo, l'artista raffinato, il sacerdote ricercato da nobili e da anime di élite, il più stimato degli "Illustrissimi" nella capitale e nel regno, a trentacinque anni e sei mesi, nel marzo 1732, scelse per tutta la vita di dire addio al "continente" della sua giovinezza e della sua prima maturità, non senza lacerazioni; "facendo a Gesù Cristo un sacrificio totale della Città di Napoli", cominciò a mollare gli ormeggi per andare a consumare quanto gli rimaneva di vita nella "Cina" dove era chiamato da Dio. Cambiava mondo¹⁴.

Per raggiungere i più abbandonati sceglie come forma di annuncio la missione popolare che lo porta ad andare verso coloro che sono abbandonati spiritualmente. Il Tannoia così descrive l'intento del nuovo Istituto missionario:

Voleva Alfonso, che altra mira aver non dovesse il nuovo Istituto, che la santificazione del Clero, e delle Persone colte cogli Spirituali Esercizj in Casa, e quella delle Anime, che vivono abbandonate ne' luoghietti e villaggi, colle sante Missioni. Stimava così, perché in questi dati luoghi, per l'esperienze, che aveva, o non ci giunge la parola di Dio, o non è che di sfuggita¹⁵.

La scelta alfonsiana è risposta concreta alle situazioni di abbandono e di povertà. In poche parole è risposta alle periferie esistenziali del tempo¹⁶.

La metodologia missionaria è sviluppata in modo da andare incontro alle attese ed alle necessità degli abbandonati: la missione redentorista è, quindi, missione per gli abbandonati alla ricerca dell'uomo per annunciare la redenzione. Il dinamismo della missione alfonsiana privilegia la ricerca della continuità per diventare con il popolo di Dio comunità irradiante, accogliente, e scuola di formazione, umana e spirituale, continua¹⁷.

L'attività missionaria alfonsiana redentorista è chiamata ad adattarsi alle esigenze concrete degli ultimi e degli umili perché in Alfonso vi è una

¹⁴ T. REY-MERMET, *Il santo dei secoli dei lumi: Alfonso de Liguori (1696-1787)*, Ed. Città Nuova, Roma 1983, p. 239.

¹⁵ *Ivi*, p. 90.

¹⁶ Cf. A. V. AMARANTE, «Pastoralità come criterio morale» in *Studia Moralia* 53/1 (2015) p. 45.

¹⁷ Cf. A. V. AMARANTE, *Evoluzione e definizione del metodo missionario redentorista (1732-1764)*, Copiosa Redemptio 1, Valsele Tipografica, Materdomini 2003.

spiritualità di popolo¹⁸. Per Alfonso, tutti sono chiamati alla santità¹⁹ che consiste, essenzialmente, nell'amore verso Dio e nell'uniformità alla sua volontà. Dio, però, non deve essere considerato come un giudice severo ma, come un Padre buono, che ha manifestato il suo amore attraverso Gesù Cristo. L'uomo è considerato nella sua fragilità e, perciò, può sbagliare, peccare ma ha la possibilità di riscattarsi: la missione rappresenta l'occasione propizia per lasciare la via del peccato ed iniziare un cammino di conversione²⁰.

3. *La proposta della morale misericordiosa*

La pratica missionaria, l'ascolto delle confessioni, lo studio rigoroso della teologia morale per trovare risposte pratiche pastorali, incidono e sulle scelte alfonsiane come pastore pronto a guidare il popolo verso il bene compreso e vissuto in libertà di coscienza. In poche parole, la vita concreta gli svela che la proposta morale non nasce da libri ma dal vissuto che offre indicazioni temperate dal crogiuolo della quotidianità. L'esigenza della *sequela Christi* nel vissuto concreto indirizzerà le scelte pastorali per il bene possibile. Seppur formato a livello morale al rigorismo, gradualmente se ne distacca.

Il clima, respirato a livello morale e pastorale, è quello caratterizzato da rigorismo probabiliorista: in morale, la priorità della legge sulla libertà in maniera che nei casi dubbi l'ultima parola deve sempre andare alla prima; nell'evangelizzazione missionaria la insistenza quasi unilaterale sui novissimi, per sfruttare fino in fondo il timore come fonte di conversione; in pastorale sacramentale (soprattutto della

¹⁸ Lo stesso Giovanni Paolo II nella *Spiritus Domini*, ricorda questo dato «Se poi ci si chiede quali siano le caratteristiche della sua [di Alfonso de Liguori] spiritualità, esse si possono così riassumere: essa è una spiritualità di popolo. Ecco in breve: Tutti sono chiamati alla santità, ognuno nel proprio stato. La santità e la perfezione consistono essenzialmente nell'amore di Dio, che trova il suo culmine e la sua perfezione nell'uniformità alla volontà di Dio: non di un Dio astratto, ma di un Dio padre degli uomini: il Dio della "salvezza", che si manifesta in Gesù Cristo. La dimensione cristologica è una nota essenziale della spiritualità alfonsiana, essendo l'Incarnazione, la Passione e l'Eucaristia i massimi segni dell'amore divino. Molto felicemente pertanto la seconda lettura della Liturgia delle Ore è tratta dal primo capitolo della sua opera: *Pratica di amar Gesù Cristo* (Eiusdem, *Pratica di amar Gesù Cristo e opuscoli sull'amore divino* (Opere ascetiche I), Roma 1933, pp. 1- 4)».

¹⁹ Alfonso nella *Pratica di amare Gesù Cristo* scrive «Tutta la santità e la perfezione di un anima consiste nell'amare Gesù Cristo nostro Dio, nostro sommo bene e nostro Salvatore. Chi ama me, disse Gesù medesimo, sarà amato dall'eterno mio Padre» in *Opere Ascetiche*, vol. I, Collegio S. Alfonso, Roma 1933, cap. I, n.1, p. 1.

²⁰ Cf. A. V. AMARANTE, «Il contributo alfonsiano e redentorista al nuovo umanesimo», in *Bollettino di Informazione ABEI* (Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani), 3 (2015) 37-49.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

confessione e dell'eucaristia) una severità che finiva con l'allontanare i fedeli dagli stessi sacramenti²¹.

Il contatto vivo con gli abbandonati fa crollare le sue certezze teologiche. Sarà costretto a trovare nuove strade ma soprattutto a perseguire la verità che rende liberi davanti a Dio e gli uomini. Vi giunge anche attraverso il confronto serrato con altri teologici. Con franchezza riconosce senza timore la sua conversione alla benignità misericordiosa.

Sappia V. P. ch'io nel fare gli studi ecclesiastici ebbi per miei direttori a principio maestri tutti seguaci della rigida sentenza; ed il primo libro di morale che mi posero in mano fu il Genetti, capo de' probabilioristi; e per molto tempo io fui acerrimo difensore del probabiliorismo. Ma poi, considerando le ragioni della sentenza contraria, e specialmente quella sulla quale ho fondata la mia dissertazione, cioè che la legge incerta non può indurre un'obbligazione certa, mutai sentimento²².

La conversione pastorale lo porterà alla conversione in Teologia Morale. Quando la vita ci interroga intorno ad una norma, non mette in dubbio il valore che vuole difendere, bensì ci interroga se la sua formulazione risponde fedelmente al valore che presenta e se il suo vissuto corrisponde alle reali situazioni contingenti. Un esempio concreto di questa dinamica ci è data dalla scelta che egli fa intorno ai contenuti della predicazione da offrire al popolo di Dio durante le missioni popolari.

La predicazione settecentesca era emotivamente carica. Ciò era dovuto sia all'uso di una forma comunicativa che faceva leva sulle emozioni, sia per l'utilizzo di immagini forti. Il linguaggio dai toni apocalittico più che invitare a sperare e desiderare il paradiso, minacciava fuoco e fiamme eterne. In piccolissimo testo, intitolato *Foglietto*, il de Liguori si stacca da questa forma comunicativa di evangelizzazione missionaria.

²¹ S. MAJORANO, «Il popolo chiave pastorale di S. Alfonso», p. 77.

²² A. DE LIGUORI, *Apologie e confutazioni*, I, Monza 1831, pp. 111-112. Il testo a cui fa riferimento è la *Theologia moralis seu resolutio casuum conscientiae iuxta Sacrae Scripturae, Canonum et Sanctorum Patrum mentem* dell'avignonese F. GENET (1640-1703) edito a Grenoble nel 1676. Nello studio di Majorano poc'anzi citato «Il popolo chiave pastorale di S. Alfonso», alla nota 19 troviamo: «Nella *Theologia moralis* aggiunge con una punta di ironia nei riguardi degli autori di ispirazione rigorista: «Come potevano convincermi vedendo che essi generalmente si sforzano di appoggiare le loro sentenze più con invettive e derisioni che con la forza delle ragioni? Come avrei potuto aderire in tutto a coloro che il più delle volte proclamano le loro opinioni come più vere e più conformi al Vangelo solo perché sono più rigide e sovente si fanno scherno di quelle contrarie, come false e opposte al vangelo, solo perché favorevoli alla libertà?» (Lib. III, tract. V, cap. II, dub. I, n. 547, ed. GAUDÉ, II, Roma 1907, p. 53)».

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

Nelle missioni ordinariamente non si parla d'altro che de' quattro novissimi e d'altre materie di spavento, e da taluni poco si tratta, se non di passaggio, dell'amore che Iddio ci porta e dell'obbligo che abbiamo di amarlo. Chi nega che le prediche di terrore giovano, anzi son necessarie per isvegliare quei peccatori che dormono nel peccato; ma bisogna persuadersi che le conversioni fatte per lo solo timore de' castighi divini son di poca durata; durano solamente per quanto dura la forza di quel timore concepito; ma allorché il timore manca all'anima rimasta debole per li peccati commessi, ad ogni nuovo urto di tentazione facilmente ritornerà a cadere... L'impegno principale del predicatore nella missione ha da esser questo, di lasciare in ogni predica che fa i suoi uditori infiammati del santo amore²³.

Avendo fatto esperienza che la conversione vera e duratura si ottiene per amore chiede ai suoi missionari di incentrare le loro prediche solo ed unicamente su Gesù Cristo come fonte della vita morale. Chiede che durante la predicazione missionaria vi siano sempre cinque prediche che nella loro articolazione e dinamica interna favoriscono l'effettivo incontro misericordioso «1. Dell'amore verso Gesù crocifisso [...] 2. Della divozione verso la divina Madre [...] 3. Della necessità di pregare per salvarsi [...] 4. Della fuga delle occasioni cattive [...] 5. Della rovina di quelle anime che per rossore lasciano di confessare i loro peccati»²⁴.

Nella pratica pastorale Alfonso insiste sull'incontro del Cristo e non sulle esige etiche che la religione chiede. In modo pratico invita ad imparare lo stile di Gesù che va per primo verso l'uomo lontano da Dio che prima di norme ha bisogno di un incontro sanante.

Questa scelta la traduce poi in pastorale sacramentale. Il suo primo biografo ricorda come Alfonso

Soffrir non potette specialmente fino all'ultima età un certo che di abominio che da questa razza di Confessori si ostenta verso i peccatori. Voleva, ed inculcavalo, che quanto più fossero tali, maggiormente si abbracciassero. Non altrimenti, ei diceva, fu la condotta di Gesù Cristo. Piangeva, e compassionava il loro stato, ma voleva che con carità si accogliessero. Non li spaventate, ripeteva, con dilazioni di mesi e mesi, com'è la moda che corre. Questo non è ajutarli, ma ruinarli. Quando il penitente ha conosciuto, e detesta il suo stato, non bisogna lasciarlo colle sole sue forze nel conflitto colla tentazione: bisogna ajutarlo, ed il maggiore ajuto di dà colla

²³ A. DE LIGUORI, *Foglietto in cui brevemente si tratta di cinque punti su de' quali nelle missioni deve il predicatore avvertire il popolo di più cose necessarie al comun profitto*, in *Opere complete*, vol. III, p. 288.

²⁴ A. DE LIGUORI, *Foglietto*, pp. 288-297.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

grazia dei Sacramenti. Il Sacramento supplisce quello che non può colle sole sue forze²⁵.

La teologia da sempre ci ricorda che il sacramento della riconciliazione è il grande tesoro che la chiesa offre continuamente a i suoi figli. Nella proposta della pastorale misericordiosa Alfonso ricorda ai sacerdoti che sono prima di tutto padri che accolgono, poi medici che individuano la malattia, dottori capaci di prescrivere la giusta medicina per la vita, ed infine giudici chiamati non a condannare bensì a trovare tutti quegli appigli per salvare le anime. A tal proposito scrive «quando si accosta un di costoro, se l'abbracciano dentro il cuore e si rallegrano quasi *victor capta praeda*, considerando di aver la sorte allora di strappare un'anima dalle mani del demonio»²⁶. I confessori che hanno il coraggio di “abbracciare nel cuore” la fragilità dell'uomo ferito sono capaci di far comprendere e sperimentare la sovrabbondante misericordia del Padre.

Alfonso sa che i sacramenti sono medicina per l'anima dei fedeli. Ecco per cui con franchezza entra in contrasto con gli assertori rigoristi che negano la possibilità della comunione frequente per le anime

Dico la verità: – scrive Alfonso – io non finisco di meravigliarmi in vedere che tanti autori di non ignobile nome oggidì consigliano la comunione d'ogni settimana alle anime deboli che vogliono mantenersi in grazia di Dio, bastando ad essi autori che quelle stiano senza coscienza di colpa grave; e il signor Aristasio poi abbia voluto impiegar tanta fatica e tanta spesa, perché? per farle restar private di tale ajuto. Vedete che impegno! Ma dirà egli: che necessità vi è di dare la comunione a queste persone imperfette ogni settimana? Basterà dargliela ogni mese. Non signore, dico io, non basterà: molti, comunicandosi ogni otto giorni, staran liberi da' peccati mortali, e non già, comunicandosi ogni mese²⁷.

Riferendosi agli “zelanti giansenisti” sul rifiuto dell'eucaristia Alfonso diceva:

Povero Sangue di Gesù Cristo conculcato e malmenato, sentivasi ripetere, e quel ch'è peggio colla purità della dottrina, come questi dicono, e col zelo di ravvivare nei popoli il primo spirito della Chiesa. Col bacio di pace Giuda tradì Gesù Cristo, e

²⁵ A. TANNOIA, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Alfonso M.a de Liguori*, III, p. 153.

²⁶ A. DE LIGUORI, *Pratica del confessore per ben esercitare il suo ministero*, Casa mariana, Frigento (AV) 1987, p. 6.

²⁷ A. DE LIGUORI, «Risposta apologetica sulla materia della comunione frequente, contro D. Cipriano Aristasio», in *Opere Complete*, vol. XXXI, Corbetta, Monza, 1831, p. 158.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

col bacio di pace anche questi tradiscono Gesù Cristo e le Anime. Altre volte: questo veleno non si conosce, e prima si muore, che sentesi avvelenato²⁸.

Conclusion

Per capire la proposta morale alfonsiana bisogna leggere con attenzione la *Pratica di amare Gesù Cristo*. In questo piccolo testo il de Liguori in modo chiaro elabora la sua proposta morale incentrata sull'amore di Gesù Cristo, che invita a vivere il bene come porta che immette alla piena comunione delle beatitudini «È un grande errore quel che dicono alcuni: Dio non vuol tutti santi. No, dice S. Paolo, “Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione” (1Ts 4,3). Iddio vuol tutti santi, ed ognuno nello stato suo, il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercadante da mercadante, il soldato da soldato, e così parlando di ogni altro stato»²⁹.

Chi ha il coraggio a camminare su questa strada inizia un percorso che conduce alla ricerca del bene, del vero e del bello.

In questo cammino ci dice Alfonso che non siamo soli, c'è Maria come madre di misericordia, che ci accompagna avendoci già aperto la strada.

Quando Maria vede a' suoi piedi un peccatore che viene a cercarle misericordia, non guarda ella i peccati che porta, ma guarda l'intenzione colla quale viene; se viene con buona intenzione, avesse quegli commessi tutti i peccati del mondo, ella l'abbraccia, e non isdegna l'amantissima madre di sanargli tutte le piaghe che porta nell'anima; poich'ella non solamente è da noi chiamata la madre della misericordia, ma veramente è tale, e tale si fa conoscere con l'amore e tenerezza con cui ci sovviene³⁰.

L'insegnamento alfonsiano ci invita ad una prassi pastorale e morale incentrata sulla misericordia, sia come momento fondatane per la nostra riflessione etica, sia come momento progettuale per azioni pastorali concrete.

Il peccato ha reso l'uomo fragile ma non ha deturpato la sua dignità come figlio di Dio. Non bisogna dimenticare mai che ogni uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. La fragilità umana, il peccato, l'allontanamento da Dio e dai fratelli, si possono curare solo con l'incontro sanante dell'amore di Cristo.

²⁸ A. TANNIOIA, *Della vita ed Istituto del ven. servo di Dio Alfonso M.a de Liguori*, III, p. 152.

²⁹ *Pratica di amare Gesù cristo scrive*, op. cit., p. 79.

³⁰ A. DE LIGUORI, *Le glorie di Maria*, in *Opere Ascetiche*, vol. VII. Collegio Sant'Alfonso, Roma 1936, p. 67.

Alfonso M. de Liguori e la pastorale della misericordia

Il dono della redenzione, atto totalizzante della chiesa misericordiosa, offre continuamente la possibilità di riprendere sempre la via verso il bene perché lo Spirito Santo, per mezzo del dono del Cristo, ci fa sperimentare in ogni momento la “copiosa redemptio” del Padre.